

SU UN MANOSCRITTO DI MONTECELIO IL PIÙ ANTICO STEMMA DELLA COMUNITÀ

Nota preliminare di SALVATORE G. VICARIO e MAURIZIO CARLO ALBERTO GORRA

Abbiamo avuto la possibilità di esaminare, molto sommarariamente, un “manoscritto” della Comunità di Montecelio redatto fra gli anni 1556-1674 e abbiamo creduto doveroso, nei confronti degli studiosi del territorio, segnalare la presenza affinché possa essere, appena possibile, fatto oggetto di approfondimento da parte di un ricercatore specialista o argomento di una tesi di laurea.

La comunicazione non potrà essere particolarmente puntuale a causa della fretta con cui si è dovuto esaminare il “documento”, ancora *sub iudice*: pertanto, di eventuali carenze sin da ora chiediamo venia.

Un manufatto moderno in cartoncino verde scuro, conserva un *manoscritto cartaceo*, parzialmente mutilo, con fascicoli solo in parte tenuti insieme da punti di refe coevi e il tutto contenuto, a mo' di copertina, in un foglio di pergamena di riuso. In origine i fascicoli dovevano essere sciolti e solo in un secondo tempo si sarà provveduto alla legatura con refe grossolano e senza seguire la datazione delle singole *sentenze*.

La numerazione dei fascicoli e delle pagine alla quale si fa riferimento in questa nota, è stata apposta solo sulla riproduzione, al fine di non danneggiare l'originale e, soprattutto, per potere dotare di una trattazione organica e comprensibile la presente comunicazione.

Il manoscritto si compone di dieci fascicoli non numerati e diseguali anche per numero di fogli, scritti *recto* e *verso*, su carta di Fabriano con filigrana¹ diversa nei singoli fascicoli, per complessivi 130 fogli: fascicolo 1° (13 fogli: sono bianchi, *r* e *v*, i fogli 2, 5, e l'11*v*); 2° (16 f.); 3° (4 f.: i fogli 30, 32 e 33 sono mutili nella parte superiore); 4° (16 f.: bianco il foglio 49*r*); 5° (16 f.: bianco il foglio 52*r*, 59*v*, 60*v*, 61-62-63*r* e *v*, 64*v*); 6° (14 f.); 7° (4 f.: bianco il foglio 83*v*); 8° (16 f.); 9° (17 f.: bianco e mutilo il foglio 117 *r* e *v*, ma sul moncone vi sono spillati tre frammenti non pertinenti); 10° (14 f.: bianchi i fogli 119*v*, 120-121-122-123-124-125-126*r* e *v*, 130*r*; al foglio 130*v*, in alto, è stilata la frase *Libbro del Entrata*.

Nei fascicoli più antichi la filigrana, collocata centralmente, riproduce una faretra contenuta in un cerchio attraversato da una lunga freccia verticale; negli intermedi il cerchio contiene un giglio di Firenze; solamente nei fogli dell'ultimo fascicolo il cerchio include il monogramma I H S² con la lettera H intersecata verticalmente da una lunga e sottile croce latina.

L'intero testo è in lingua italiana coeva, contrassegnato dalle usuali abbreviazioni del tempo, tranne i fascicoli 5, 6 e 7, che sono scritti in lingua latina notarile e con elegante grafia, quasi ad indicare al lettore la cultura dell'i-

gnoto personaggio che tra il 1661 e il 1673 ne curò la redazione.

Abbiamo anticipato che il documento è stato conservato, a mo' di rilegatura, in un foglio di pergamena di riuso: in questa, sul frontespizio in alto, ci viene tramandata – almeno in base alle attuali conoscenze – la più antica rappresentazione delle figure (poi passate allo stemma di Montecelio) dell'emblema della Comunità di Monticelli: *tre monti all'italiana cimati da un volatile posato*. Alla base dei tre monti si estende un cartiglio con scritta di difficile interpretazione.



Dello stemma di Monticelli, poi Montecelio, non si hanno studi particolari, sino alla costituzione del nuovo comune di “Guidonia Montecelio”; solo il Piccolini ne fece cenno negli anni Trenta del secolo XX: *Monticelli, ossia piccoli monti conici, è sinonimo di Corniculum, nome che interpretato per cornicula, cornacchietta, produsse lo stemma comunale: tre monti con sopra questo passeraceo*³; non mi sembra sia stato scritto altro, salvo sviste.

È il caso, comunque, di notare come sia stato un tentativo campanilistico di qualche buontempone quello di avere voluto trasformare l'acronimo SPQG (*Senatus PopulusQue Guidoniensis*) dello stemma ufficiale in SPQC (*Senatus PopulusQue Corniculanus*)⁴ (S.G.V.).

Dal 1937 Montecelio è, alfabeticamente, la seconda parte del nome del comune di Guidonia Montecelio, entità civica creata all'epoca per i noti motivi legati alle prospettive aviatorie della località e della Nazione tutta. Fino

ad allora esso fu comune autonomo, la cui storia recente vide nel 1870 il momento più eclatante nella modifica toponomastica dall'antico e rustico Monticelli al nuovo e romanisticamente classicheggiante Montecelio. Il borgo, testimoniato dal XIII secolo, è sito sulle propaggini collinose sud-orientali dei monti Cornicolani in posizione defilata; ebbe analoga posizione anche nelle vicende storiche: ciò tuttavia non contrasta affatto col diritto-dovere di assumere ed usare un proprio segno distintivo, oggi ufficializzato nella prima parte dello stemma partito di Guidonia-Montecelio.

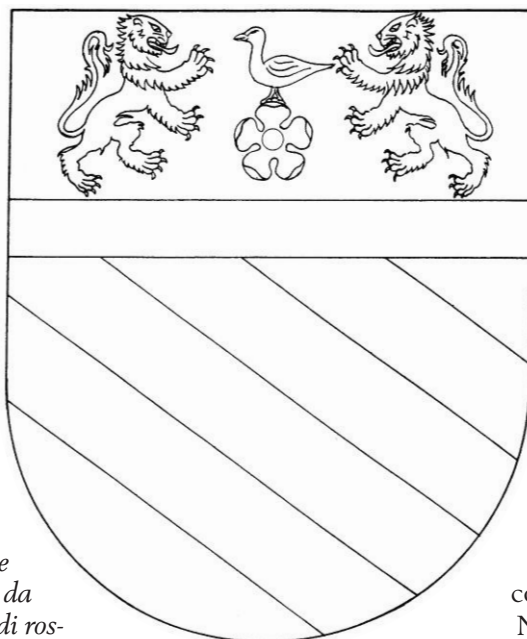
"Partito: nel 1° d'azzurro, al monte di tre cime all'italiana di verde, cimato da una cornacchia rivolta di nero; nel 2° di rosso, alla banda d'oro, caricata dall'acronimo SP-QG del campo": questo lo stemma del sessantaseienne comune unificato, che unisce nella prima parte il simbolo della frazione collinosa, e nella seconda quello della zona pianeggiante. Circa quest'ultimo, l'araldista non può non segnalare il pedissequo adagiamento formale sullo stemma di Roma (una cui variante ne è alquanto simile), peraltro ben giustificato dal periodo durante il quale nacque e dai fini che il regime dell'epoca si prefiggeva con la sua creazione; meno serenità lascia, invece, l'astorico ed improbabile *Senatus PopulusQue Guidoniensis* in cui è stato variato l'antico acronimo romano. Viceversa, la prima metà dello stemma riporta l'emblema storico di Montecelio sul quale, essendo stato recentemente effettuato un fortuito ed insperato ritrovamento d'archivio, merita soffermarsi con attenzione.

Come abbiamo visto, l'attuale versione dello stemma di Montecelio mostra un uccello nero (tradizionalmente identificato in una *cornacchia*) posato e rivolto su di un monte di tre cime all'italiana. Esso era in uso da ben prima del 1937, come prova un sigillo a secco (forse del XIX secolo) su cui il volatile è sempre *posato* su di un analogo *monte*, ma non è ancora *rivolto*, come invece farà per omaggio, per simmetria o per ragion di stato quando il regime gli affiancherà un secondo emblema.

LO STEMMA NON UFFICIALE,
CON ACRONIMO ERRATO



LO STEMMA DELLA FAMIGLIA SAVELLI



Detto sigillo era ovviamente acromo, il che ci impedisce di stabilire se si trattava dell'attuale nera *cornacchia* o di un generico e familiare *colombo*: la forma e le minuscole dimensioni non permettono di essere più precisi. A tale proposito concorre però il fortunato ritrovamento sopra accennato (sulle cui circostanze il dottor Vicario s'è già soffermato), che qui esaminiamo dal punto di vista iconografico: esso testimonia l'uso di tale emblema alla metà del XVI secolo e ne conferma la forma, la quale (pur anaraldica, perché non racchiusa entro uno scudo) è la stessa che sarà mantenuta fino al XX secolo inoltrato.

Non solo: quest'inattesa testimonianza spinge a ritenere come dato di fatto quella che finora era una semplice ipotesi, fondata sull'assonanza fra due simboli: gli stemmi dei due comuni limitrofi di Montecelio e di Palombara Sabina: simili fra di loro, appaiono infatti derivati da un unico capostipite, lo stemma dell'antica famiglia dei conti di Palombara. Lo stemma civico palombarese (*"d'azzurro, al monte di tre cime all'italiana, sostenente una colomba posata e tenente nel becco un ramo d'olivo posto in banda, il tutto al naturale"*, come da decreto di concessione del 5.9.1935) è formalmente analogo a quello di Montecelio, coincidendo nel colore del campo e nella natura e posizione delle figure: le uniche differenze consistono negli smalti e nel *ramo d'olivo* tenuto nel becco dalla *colomba*. Quest'ultimo è oltretutto un'aggiunta abbastanza recente, la cui presenza fu certamente suggerita dalla celeberrima iconografia del volatile: esso risale a dopo il XVIII secolo, essendo certo che prima (si vedano lo Statuto comunale del 1500 ed un manufatto litico del 1757) la colomba era priva del ramo d'olivo.

Palombara Sabina, testimoniata dall'XI secolo, era l'antica *Palumbaria*, feudo degli eredi del longobardo Giuseppe di Rieti; i suoi discendenti saranno noti come Ottaviani, e fra di loro nel 1061 spiccherà Oddo Ottaviani, *regulus* di Palombara. L'ambizioso titolo passerà nel 1063 a suo fratello Ottaviano, che sarà anche *abitatore* poi *comes* di Montecelio; nel secolo seguente la famiglia prenderà a chiamarsi "conti di Palombara"; nel XIII secolo si imparenerà coi Savelli, cui poi sarà venduto il feudo nel 1278. E probabile che il toponimo, e poi cognome, Palombara sia derivato da un antico simbolo totemico longobardo, il quale si sostanzialmente in aste cimato da simulacri lignei aventi forma di animali o di altre figure.

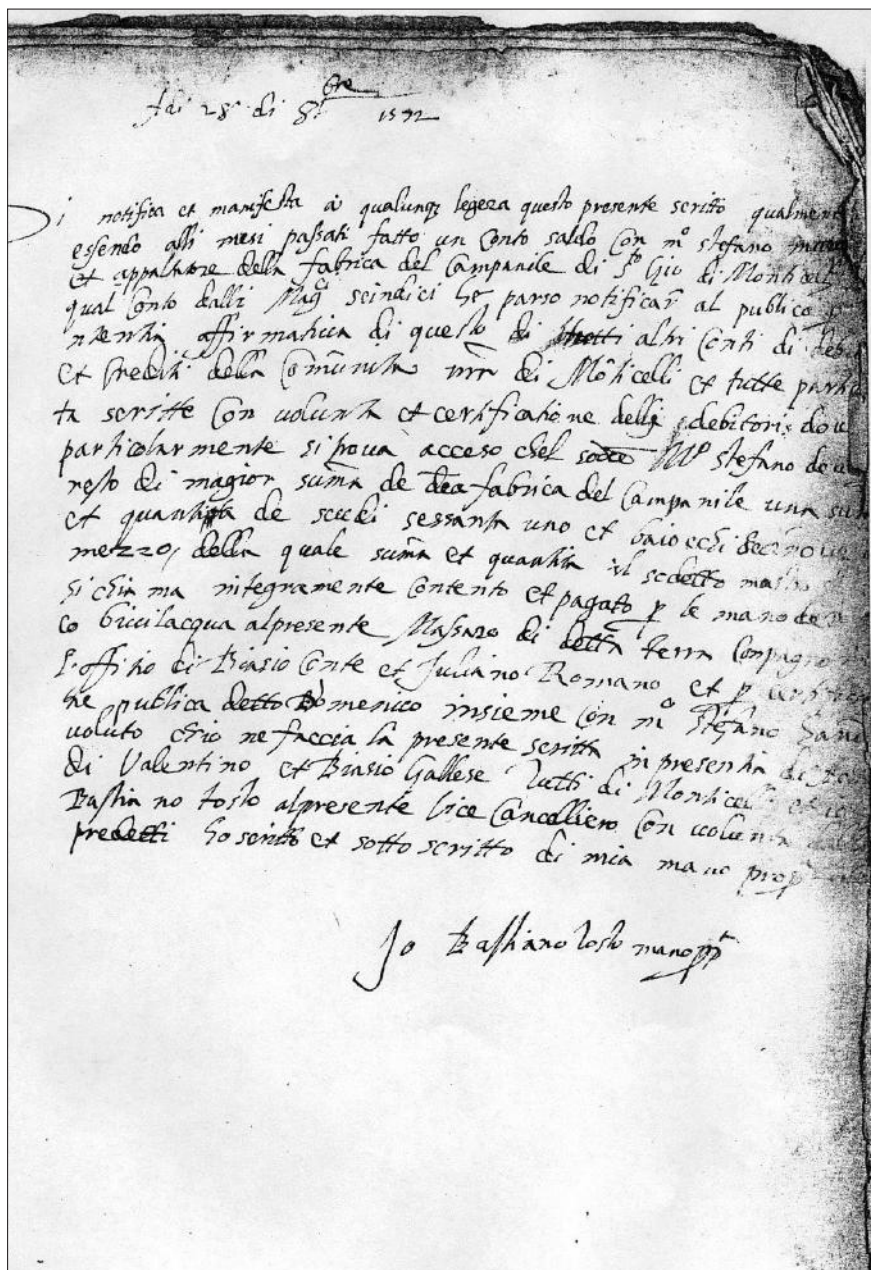
La famiglia Palombara, o per meglio dire dei conti di Palombara, aveva come stemma: *d'azzurro, alla colomba posata d'argento*. Aggiungendo i *tre monti*, si è quin-

di data al simbolo di famiglia la nuova e duplice valenza di possesso terriero (la *colomba* della dinastia è materialmente poggiata sui *monti* Cornicolanji) e di emblema territoriale (i *monti* stessi, ed in senso lato l'intera comunità che vive ed opera su di essi, sottostanno alla famiglia dominante), ottima per farlo diventare a sua volta simbolo del territorio stesso, e di quelli che ne saranno i futuri Comuni autonomi.

Non per nulla, Ottaviano Ottaviani fu *regulus* di Palombara e *co-*

mes di Montecelio; e non per niente, i Savelli porteranno anch'essi una *colomba* nel capo del loro scudo (come si osserva nell'allegato disegno, realizzato dell'Autore). Un simbolo, quindi, capace di attraversare i secoli, e di condensarne la storia ed i diversi riflessi da essa assunti nella mutevolezza delle umane vicende (M.C.A.G.).

UNA PAGINA
DEL MANOSCRITTO



LO STEMMA UFFICIALE
DEL COMUNE
DI GUIDONIA MONTECELIO

1) Notizia verbale all'autore di Antonello Ferrero, il quale ha pure confermato che i tre simboli della filigrana, coevi, appartenevano a diversi maestri cartari della città di Fabriano.

2) L'IHS fa parte delle abbreviazioni classiche e più comuni dei *nomina sacra*, cioè dei nomi o appellativi di Dio, che nei testi biblici erano scritti abbreviati per contrazione, perché, ancora nel secolo IX, si sanciva che *nomen Dei non potest litteris explicari*: nella traduzione della Bibbia in lingua latina, quindi, il nome di Gesù fu tradotto in *Ihesus*, poiché fu intesa la *eta* della lingua greca come *h*. L'abbrev-

viazione di "Gesù", già nel Medioevo ma soprattutto, in Italia e in Spagna, dopo il secolo XIV, fu interpretata come: *Jesus* (con la grafia del nome correttamente restituita) *Homium Salvator*. L'IHS divenne quasi un simbolo con s. Bernardino da Siena: questi, nei suoi sermoni infiammati, raccomandava alle moltitudini la venerazione del nome di Gesù. Accadde che i suoi fedeli avessero preso l'abitudine di dipingere o scolpire dappertutto tale sigla, giungendo quasi ad una forma di esaltazione collettiva; per questo motivo il Santo fu sottoposto a ben due processi per eresia (1427

e 1431) poiché, a detta degli accusatori, sembrava che la devozione da lui predicata avesse potuto implicare una mancanza di rispetto per la Trinità.

Nel secolo XVI il monogramma fu assunto come stemma della Compagnia di Gesù dal suo fondatore, s. Ignazio di Loyola, con la lettera H sormontata da una croce.

3) C. PICCOLINI, *Monticelli*, in *AST*, vol. XIII-XIV, 1933-34, pp. 33-68, in part. p. 33.

4) AA.VV., *Stemmi*, Roma s.d. (ma 1986), p. 67.